

# Benvenuti Catalano Falasca

Maurizio Baveduti, Tullio Catalano, Franco Falasca sono già alcuni anni che hanno assunto un ruolo preciso nella situazione artistica italiana degli anni Settanta, e in particolare in quell'area di ricerca che ha visto la pratica critica del linguaggio scontrarsi con l'ideologia e l'impegno politico. Nel 1972 hanno fondato il « Gruppo di Coordinamento », una struttura di comunicazione che ha consentito la convergenza di artisti italiani e stranieri, tutti impegnati a forzare i limiti di una ricerca linguistica di tipo autoriflessivo e a sconfinare, sulla base dei dati precedentemente acquisiti, nel territorio in cui si incontrano comunicazione estetica e contenuti ideologici. Il materiale prodotto dal « Gruppo », e raccolto nel volume « S.p.A. 12.5.72 - 15.5.75 », rappresenta nel suo insieme una declinazione peculiare della « Mail-Art », sottratta alle suggestioni dell'autobiografismo, delle memorie familiari e di gruppo, e tutta versata, invece, sul piano di una pratica ideologica dell'arte come presa di coscienza critica delle contraddizioni del reale, ivi compresa

la contraddizione specifica dell'universo artistico.

Nel gennaio del 1973 Benvenuti e Catalano danno vita a un « Ufficio Consigli per Azioni », fissando appuntamenti trisettimanali per le loro consultazioni. Dopo un mese gli stessi artisti con l'aiuto di Falasca fondano l'« Ufficio per la Immaginazione Preventiva », rinverdendo una pratica che era stata propria dell'avanguardia storica e che aveva avuto nel Surrealismo una precisa definizione operativa. Ancora una volta, l'arte è posta in relazione con la esigenza di una informazione ideologica e in questo rapporto rinnovato individua i confini che la separano dall'altro da sé, scoprendo in pari tempo la contraddizione intrinseca ad ogni pratica significativa.

Il lavoro di Benvenuti, Catalano e Falasca presenta quindi una struttura costante e comune, al di là delle singole declinazioni proprie ai tre artisti: questa costante è rappresentata dalla esigenza di creare delle strutture aperte di comunicazione, da una sorta di laboratorio in cui personalità molto diverse sperimentano nuovi modi di incontro tra arte e ideologia. In questa operazione la componente individuale rappresenta un momento insostituibile: Benvenuti, Catalano, Falasca sono tutti e tre convinti che è sul piano del soggetto, dell'azione condotta in prima persona, che diventa possibile una verifica, non mistificata, del linguaggio dell'arte e della sua capacità di allargare l'orizzonte del proprio intervento, di uscire con più franchezza allo scoperto nel territorio della lotta politica.

Di qui la comune insistenza sulle facoltà immaginarie e su un loro uso che superi decisamente ogni declinazione autistica: la provocazione si realizza, infatti, solo se l'idea si

**Carlo Maurizio Baveduti, Armi improprie: il potere ai congiurati/ progetto forse per una favola, azione del '72, Incontri Internazionali d'Arte, Roma.** « C'era una volta un re. Viveva in un castello inespugnabile dal quale non usciva mai. I suoi capelli erano biondi, gli occhi neri e profondi, il cuore lucente come una lancia. Nessun problema dei sudditi lo riguardava, il malcontento era in loro, ma il castello inespugnabile. Più volte degli uomini tentarono con la forza, ma la torre era ben difesa; finché un giorno si fece avanti un giovane. In tutto egli era come il re: i suoi capelli erano biondi, gli occhi neri e profondi, solo il cuore era rosso come il sangue. Egli indossò le vesti regali, curando di coprire il cuore con l'ampio manto turchino. Si presentò alle porte del castello durante la notte e si fece aprire. Quindi attraversò altre sette porte, tutte ben vigilate, giunse alla stanza del trono e su questo si sedette in attesa del giorno. E l'indomani il vero re giunse. A nulla dunque erano valse tante cautele per salvaguardarsi. Un uomo, un uomo solo, un usurpatore, in tutto a lui somigliante, ma dal cuore rosso come il sangue, aveva preso il suo posto. Nessun soldato era nella stanza del trono. Tutti erano stati allontanati durante la notte opportunamente. Il re, accortosi dell'inganno, sguainò la spada ma troppo tardi: già un assestato fendente aveva troncato di netto il suo cuore lucente. Ed ecco ora un nuovo colpo del pugnale del giovane, ed il proprio cuore rosso scivolatogli nella mano, veniva accortamente e celermente aggiustato, prima che cessasse di palpitare, nella cavità aperta del torace avversario. Il cuore rosso come il sangue dettava ora gli eventi ». (C.M. Baveduti)



traduce in un'azione concreta (« un pensiero deve tramutarsi in azione per essere un comportamento reale . ti aspetto davanti alla galleria nazionale d'arte moderna . maurizio benveduti »). La pura intenzione non è sufficiente, ciò che importa è la pratica dell'arte che « colma la durata della vita ». Benveduti sottolinea, qui, giustamente il momento del lavoro, della « durata-lavoro », per dirla con Agnelli, che coinvolge nella pratica ideologica del linguaggio uno spessore di esistenza, una parte di vita del soggetto agente. Per questa ragione, la primarietà dell'azione viene affermata anche dentro i procedimenti, già fortemente codificati, del mentalismo concettuale: « Franco Falasca annuncia che il giorno 10 aprile 1973 a Roma percorrerà la città pensando: L'universo non contiene pensieri pensanti, io sono il solo pensiero pensante ». Catalano, in « Shoot Film », colloca se stesso al centro di una riflessione sull'uso capitalistico della città: il suo occhio si prolunga nell'occhio della macchina da ripresa compiendo una ricognizione dell'ambiente interno ed esterno, a partire dall'acqua. Benveduti è molto esplicito su questo punto affermando la necessità di produrre « schemi atipici di comportamento perso-partecipamento dove l'artista vive e

lavora durante un soggiorno newyorchese. Anche ora, come già nelle proposte di Benveduti e di Falasca, il rapporto tra linguaggio e ideologia si instaura sempre all'interno della pratica dell'arte e del linguaggio dell'arte in quanto solo in questo modo è possibile evitare un'altra e più insidiosa alienazione, quella del soggetto in un uso astratto dell'ideologia, in un impegno politico che non è più arte e non è ancora, veramente, politica. (Filiberto Menna)

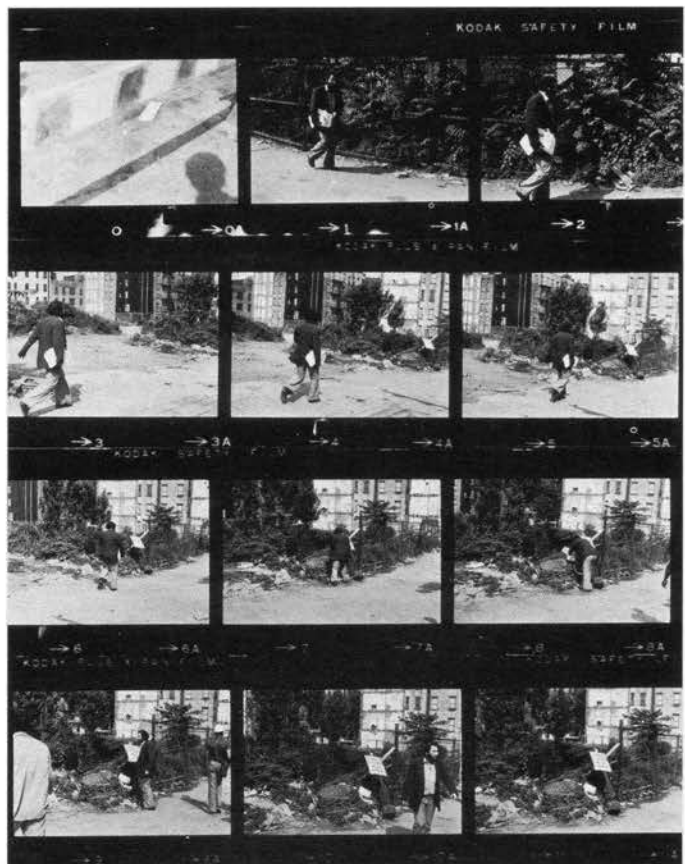
Attività nello spazio sociale e urbano: « S.p.A. » (12-5-1972 - 15-5-1975): documentazione degli interventi eseguiti da: C.M. Benveduti, T. Catalano, P. Mangogna, F. Falasca, M. Diacono, F. Mauri, C. Romeo, F. Loriot, C. Cintoli, L. Trina, D. Bocchini, I. Soskic, A. Davis, D. Cortez, T. Shafrazy, M. Struprò, D. Arter, A. di Rollebbon; Ufficio Consigli per Azioni (20-1 - 18-2-1973); Ufficio per la Immaginazione Preventiva (18-2-1973); « N.d.R. » (febbraio 1974), cartellone stradale, Via Portuense, Porta Portese, Roma, registrazione di interventi effettuati da C.M. Benveduti, T. Catalano, C. Cintoli, R. Comini, I. Soskic, P. Hutchinson, P. Mangogna, V. Pisani, T. Gratz, C. Olivares, R. Filliou, G. Brecht.



Tullio Catalano, 1976. Corrispondenza differita dal Bureau for a Preventive Imagination, New York. La foto è stata spedita ovunque.



Tullio Catalano, intervento critico del 10 maggio '74 nella città di New York in zona imprecisata, mediante spargimento della documentazione riferentesi a precedente volantinaggio — avvenuto a Ro-



ma in Piazza del Popolo il 18 maggio '73 — di una delle due fotocopie esistenti di un dattiloscritto originale, privo di titolo, datato a partire dall'estate '67 fino all'estate '68, e mai portato a compimento.